

*ALLA SCUOLA DELLA PAROLA*

**שבע אימהות**

Donne e figure femminili  
nella Bibbia



Signore,  
fonte della vita,  
che ci riempi del Tuo Spirito d'amore,  
apri il nostro cuore,  
affinché ascoltando  
le parole e le opere  
delle donne della Scrittura,  
possiamo riconoscere  
lo splendore della Tua misericordia.  
Donaci la Tua pace  
ed aiutaci a crescere  
nell'amore verso i nostri fratelli  
e le nostre sorelle,  
per vincere l'odio e la violenza  
ed annunciare al mondo  
la grazia che nasce  
dal Tuo grembo materno.  
Amen.

## NON DISPREZZARE L'INSEGNAMENTO DI TUA MADRE

### **Dal Libro dei Proverbi (Pr 6,20-24)**

<sup>20</sup>Figlio mio, osserva il comando di tuo padre  
e non disprezzare l'insegnamento di tua madre.

<sup>21</sup>Fissali sempre nel tuo cuore,  
appendili al collo.

<sup>22</sup>Quando cammini ti guideranno,  
quando riposi veglieranno su di te,  
quando ti desti ti parleranno,

<sup>23</sup>perché il comando è una lampada  
e l'insegnamento una luce  
e un sentiero di vita l'istruzione che ti ammonisce:

<sup>24</sup>ti proteggeranno dalla donna altrui,  
dalle parole seducenti della donna sconosciuta.

Il cap. 6 si apre con alcuni brevi brani riguardo temi diversi (il pericolo di dare cauzioni, il pigro, lo stolto) ed infine, con un brano più ampio, ritorna alla figura della donna straniera ed alle raccomandazioni contro l'adulterio. [20] **Figlio mio, osserva il comando di tuo padre:** נִצְרֹר בְּנֵי מִצְוַת אָבִיךָ [netzor bny mitzvat 'avykha]. Il brano si apre con un ampio e solenne invito all'ascolto dell'insegnamento. All'inizio del verso l'imperativo נִצְרֹר [netzor "osserva"], che indica il guardare con attenzione, il proteggere, il conservare. Al centro del v. il vocativo בְּנֵי [bny "figlio mio"], che riporta alla relazione maestro-discepolo e richiama l'attenzione di chi ascolta sulle lezioni successive. Infine l'oggetto di ciò che deve essere osservato, מִצְוַת אָבִיךָ [mitzvat 'avikha], al sing., quasi sia da considerare come un unico corpo di comandamenti e forse in parallelo con la Torah del secondo stico. **Non disprezzare l'insegnamento di tua madre:** וְאַל-תִּטֹּשׁ תּוֹרַת אִמְךָ [we'al titosh torat 'imekha]. Viene ripreso il concetto in senso negativo, e all'osservare viene opposto il וְאַל-תִּטֹּשׁ [we'al titosh "e non disprezzare"], che indica il "lasciare", "rigettare". In parallelo alla מִצְוַת אָבִיךָ [mitzvat 'avykha "il comando di tuo padre"] abbiamo qui la תּוֹרַת אִמְךָ [torat 'imekha "la legge di tua madre"]. I due genitori vengono posto sullo stesso piano educativo ed autoritativo. Come in 1,8 (che usa le stesse parole) anche qui l'insegnamento della madre è detto תּוֹרַת [torah], che può essere inteso in senso ampio come "ciò che viene ordinato", ma non può sfuggire il significato di Legge del Signore. [21] **Fissali sempre nel tuo cuore:** קִשְׂרֵם עַל-קֹשְׁרֵם לִבְךָ תַּמִּיד [qoshrem 'al libekha tamyd]. L'invito ora è a conservare tali insegnamenti nel più profondo dell'animo. Risuonano qui e nei vv. successivi, in maniera chiara le parole di Dt 6,4-9 e 11,18-20. Il verbo קִשְׂרֵם [qoshrem "legali"] ritorna nei tre brani ad indicare come gli insegnamenti debbano essere resi inseparabili dalla vita di una persona. Il suffisso di 3 pers. pl. si riferisce sia alla מִצְוַת אָבִיךָ [mitzvat 'avykha "il comando di tuo padre"] sia alla תּוֹרַת אִמְךָ [torat 'imekha "la legge di tua madre"] e prob. è voluto per richiamare il brano del Dt. Questi precetti sono però qui da legare עַל-לִבְךָ ['al libekha "al tuo cuore"] e, quindi, molto più in profondità rispetto alla עַל-יָדֶךָ ['al yadekha "alla tua mano"] di Dt 6,8. Questa azione viene posta al di fuori del concetto temporale con l'avverbio תַּמִּיד [tamyd "sempre"]. **Appendili al collo:** עֲנֹדֶם עַל-גַּרְגְּרוֹתֶיךָ [ondem 'al gargerotekha]. Se in Dt seguiva il comandamento di mettere le Parole come pendaglio tra gli occhi, qui l'idea del pendaglio viene ripresa dal verbo עֲנֹדֶם ['ondem "appendili"] che richiama il gesto di indossare un gioiello. Come una collana, deve essere posto עַל-גַּרְגְּרוֹתֶיךָ ['al gargerotekha "intorno al collo"]. Alcuni ipotizzano qui l'immagine di un amuleto che viene appeso al collo affinché ciondoli all'altezza del cuore, luogo della riflessione e delle scelte. [22] **Quando cammini ti guideranno:** בְּהִיתְהַלְכְּךָ בְּהַתְּהַלְכְּךָ תִּנְהַג אִתְּךָ [behithalekhekha tankheh 'otakh]. Prosegue con il parallelo a Dt, mostrando come la scelta di legare i precetti al proprio cuore comporta un cambiamento nel modo di vivere. Se in Dt vi era al primo posto il verbo דַּבֵּר [dabar "parlare"] qui non vi è riferimento, perché non si tratta qui dell'importanza dell'annuncio, ma di come l'insegnamento sostenga nelle varie fasi della vita. Il בְּהִיתְהַלְכְּךָ [behithalekhekha "nel tuo camminare"] sembra indicare l'agire del giorno, le azioni del quotidiano. Lì l'insegnamento תִּנְהַג [tankheh "ti guiderà"], un verbo caro alla metafora del pastore (cfr. Sal 23,3), che richiama l'azione di Dio che indica la strada giusta ai Suoi fedeli. Il verbo è alla II pers. sing. f., e può riferirsi ad uno dei due oggetti del v.20, oppure, come apparirà più chiaro in seguito, alla Sapienza personificata. **Quando riposi veglieranno su di te:** בִּשְׁכֹּבְךָ תִּשְׁמֹר עֲלֶיךָ [beshokhvekha tishmor 'aleykha]. Dopo l'azione del giorno, ora l'attenzione si sposta sulla notte, tempo del riposo, בִּשְׁכֹּבְךָ [beshokhvekha "nel tuo giacere"]. Anche qui prosegue l'azione degli insegnamenti, che si prendono cura nell'atto del תִּשְׁמֹר [tishmor "veglierà"]: qui è ancora più evidente che non si tratta di ciò che gli insegnamenti compiono (nel sonno), ma che questi sono divenuti quasi personificati (cfr. "la Sapienza") e raffigurati nell'atto di rimanere

svegli a vegliare sul loro protetto. **Quando ti desti ti parleranno:** הַקִּיצוֹת הַיָּא תְּשִׁיחֶךָ [wahaqyztota hy' tesykhkha]. Dopo il giorno e la notte giunge ora il mattino, indicato dal verbo וְהִקִּיצוֹתָ [wahaqyztota] che indica lo svegliarsi, l'alzarsi dal sonno. Qui "essa", הַיָּא [hy'] è il soggetto dell'intero v., ma non è chiaro a cosa si riferisca, viene presentata nell'atto del תְּשִׁיחֶךָ [tesykhkha "ti parlerà"], forse in riferimento ad un ricordare gli insegnamenti per il giorno. [23] **Perché il comando è una lampada:** כִּי נֵר מִצְוָה [ky ner mitzwah]. Il כִּי [ky "poiché"] iniziale ci fa comprendere che siamo qui di fronte ad una spiegazione di quanto detto nel v. precedente. L'immagine del נֵר [ner "candela"] per rappresentare la Parola di Dio è ripresa dal Sal 119,105: Essa illumina il cammino di chi desidera seguire la volontà di Dio. Ritorna qui il termine מִצְוָה [mitzwah "comando"] del v.20, lasciandoci comprendere che esso sia stato il sogg.anche del v. precedente. **L'insegnamento una luce:** וְתוֹרָה אֹר [wetorah 'or]. Prosegue la "citazione" dal Sal 109,105, questa volta con il riferimento a תוֹרָה [wetorah "e la legge"], il secondo termine del v.20. Essa è אֹר ['or "luce"] nell'oscurità del mondo. **Un sentiero di vita l'istruzione che ti ammonisce:** וְדֶרֶךְ חַיִּים תּוֹכַחֲת מוֹסָר [wederekh khayyim tokhakhot musar]. All'immagine della luce è abbinata, come nel Sal 119,105, quella della via, indicata qui dal termine דֶרֶךְ חַיִּים [derekh khayyim "via della vita"], tipico del linguaggio sapienziale. Dopo aver citato מִצְוָה [mitzwah "comando"] e תוֹרָה [torah "legge"], il concetto di istruzione viene qui proposto con due termini collegati per asindeto ed in stato costruito: תּוֹכַחֲת מוֹסָר [tokhakhot musar "le ammonizioni dell'insegnamento"]. Si tratta di un'espressione unica nella Bibbia, che riprende due termini tipici di Pr. Inserendo questa espressione nell'ambito della teologia deuteronomistica di cui il brano è impregnato, si potrebbe intendere un riferimento alle Leggi divine, unica via che conduce alla vita. [24] **Ti proteggeranno dalla donna altrui:** לְשִׁמְרֶךָ מֵאִשֶׁת רַע [lishmorkha me'eshet ra']. Quanto detto nel v. precedente in generale, viene ora calato in una situazione concreta, collegando così il brano introduttivo al tema centrale. Il verbo לְשִׁמְרֶךָ [lishmorkha "per proteggerti"] richiama il v. 22, ma se lì si trattava di un vegliare sul sonno, qui ha un agente preciso da cui difendere: מֵאִשֶׁת רַע [me'eshet ra' "dalla donna di male"]. Non viene qui usato il termine זָרָה [zarah "straniera"] che già abbiamo visto ampiamente, ma uno stato costruito con il termine רַע [ra' "male"]. La traduzione CEI si appoggia al testo della LXX, che leggendo רַע [re'a "del tuo prossimo"] utilizza il termine ὑπάρδου. In questo modo anticiperebbe il discorso successivo. **Dalle parole seducenti della donna sconosciuta:** מֵאִשֶׁת רַע לְשׁוֹן נִכְרִיָּה [me'eshet ra' l'shon nokhriyah]. La מֵאִשֶׁת רַע [me'eshet ra' "la donna di male"] viene ora identificata con l'ormai nota נִכְרִיָּה [nokhriyah "la straniera"]. I vv. successivi ci mostreranno come il vero problema non sia il suo non essere israelita, ma il suo essere sposata. Ancora una volta la seduzione avviene attraverso la לשון נִכְרִיָּה [mekhlehqat lashon "untuosità della lingua"], immagine che riporta all'opposizione tra le parole vivificanti della Sapienza e le seducenti, ma mortali parole della Non-sapienza.

Signore,  
 che ci doni la Tua Parola  
 e ci accompagni  
 con la Tua Sapienza,  
 proteggici  
 con la Tua Grazia  
 perché possiamo scegliere  
 la via della vita.  
 Amen.